

E. — AMERICA.

SULLA SUPPOSTA SCOPERTA DEL BRASILE AVANTI IL 1448, sostenuta primieramente dall'Oldham Yule in base ad una Carta di Andrea Bianco del 1448 raffigurante una terra a S.-O. del Capo Verde, combattuta poi da C. Errera nelle *Memorie* della nostra Società (vol. V, parte I^a), ritorna ora, con nuova copia di argomenti in sostegno della tesi dell'Oldham Yule, il signor J. Batalha-Reis (*The Geographical Journal*, febbraio 1897).

L'A. legge l'iscrizione apposta dal Bianco a quella terra, nel seguente modo: « ixola otinticha, xe longa a ponente 1500 mia », e intende *longa* per lontana, *ponente* come espressione imprecisa per sud-ovest; identifica la terra, per la rassomiglianza della forma e per la rispondenza approssimativa della posizione e della distanza (1500 miglia), colla sporgenza più orientale del Brasile.

Alle obiezioni mosse circa il silenzio di ogni altra Carta dell'epoca, risponde trovarsi esplicito ricordo di un'altra mappa del Secolo XV, raffigurante la medesima terra; ricordo contenuto in una lettera di un de' compagni del Cabral affermate essere la terra scoperta dal Cabral tutt'una cosa con quella rappresentata in certa mappa di Pero Vaz Bisagudo (data probabile di codesta mappa: di poco posteriore al 1469). Della terra del Bianco conserva pure ricordo, secondo l'A., il globo del Behaim del 1492 (già citato dall'Oldham Yule) nella raffiguratavi isola di S. Brandano.

Quanto all'obbiettato silenzio dei cronisti intorno alla pretesa scoperta, l'A. oppone esser vano cercar conferma d'un avvenimento siffatto negli storici dell'epoca, i quali nominano solo le spedizioni ufficiali e talvolta neppure codeste; trova tuttavia una testimonianza in proprio favore in un passo di Duarte Pacheco Pereira, il quale, scrivendo nel

1505, ricorda una spedizione disegnata nel 1498 da Re Emanuele a una gran *terra ferma* esistente oltre l'Oceano. E Antonio Galvano, scrivendo mezzo secolo più tardi, fa menzione di un viaggio compiuto intorno alla metà del Secolo XV, il quale condusse alla scoperta di una terra occidentale molto lungi fuor dello Stretto di Gibilterra. Del resto, ripete l'A., gli storici dell'epoca tacciono di numerose spedizioni anche inviate dai sovrani stessi; il loro silenzio non potrebbe quindi essere un argomento contro l'autenticità della scoperta rivelataci da Andrea Bianco.

La stessa cosa deve ripetersi, secondo l'A., per quanto riguarda il silenzio dei documenti, mancando talora anche documenti che riguardino spedizioni ufficiali importantissime. In ogni modo, se la notizia precisa di codesta scoperta del Brasile andò perduta (il che era naturale, non essendo probabile che nessuno, neppure lo scopritore, desse allora importanza a una scoperta così all'infuori della via comunemente seguita), ne rimase tuttavia una notizia vaga, non potendosi senza di essa altrimenti spiegare la convinzione in cui era (a testimonianza di Colombo) Re Giovanni II, dell'esistenza di una *terra ferma* a S.-O., e la controversia che per codesta convinzione de' Portoghesi (lo attesta lo stesso Colombo) sorse fra Portogallo e Castiglia, volendo quello Stato che la demarcazione fosse trasportata molto più ad occidente di quel che fosse stato stabilito dapprima (onde il trattato di Tordesillas).

Finalmente sostiene l'A. che, se i Portoghesi non tennero conto prima della fine del secolo della scoperta avvenuta a S.-O., lo si deve attribuire all'essere stati tutti gli sforzi della nazione volti alla via delle Indie, e l'essersi trovato il piccolo Stato dal 1438 al 1449 (epoca nella quale la scoperta sarebbe avvenuta) in un periodo di convulsioni interne tali da distrarre affatto l'attenzione dei governanti, e dal 1449 in poi per lunghi anni sotto la guida di Alfonso V interessato a troppo diverse imprese per pensare a codesta.

Senza rispondere partitamente agli argomenti del Batalha-Reis e alle censure da lui rivolte agli scrittori che confutarono l'Oldham Yule, è uopo tuttavia insistere su questo, che l'originale della carta del Bianco dà per la terra sud-ovest la cifra di 500 e non di 1500 miglia, e che, non ostante ogni sforzo di ermeneutica, non può esser tolto il dubbio che codesta cifra valga a indicare piuttosto estensione che distanza. Quanto alla reale esistenza della terra misteriosa, l'A. sembra dimenticare quanto spesso appaiano nelle carte medioevali terre oceaniche del tutto fantastiche, fantastiche non solo nel nome ma anche nella loro asserita esistenza, create o da una leggenda o da un miraggio apparso ai naviganti; che meraviglia se la carta del Bianco desse per autentica

un'isola simile, p. es., a quella che Gonzalo Fernandez *vide* nel 1462 ad O.N.O. delle Azore e di Madera e che Alfonso V si affrettò a concedere all'infante don Ferdinando,... e che non è mai neppure esistita? Chè se un'altra carta vi fu con una figurazione consimile (dato che la terra rappresentata nella carta del Bisagudo avesse realmente alcunchè di comune colla *otinticha* del Bianco, il che è per lo meno dubbio), ciò non renderebbe più sicura l'esistenza della *otinticha* di quel che le numerose mappe che danno, p. es., l'isola di *maydas* rendano più vera l'esistenza di codesta terra fantastica. Quanto al globo del Behaim esso non dà davvero nell'isola di San Bràndano una terra che neppur per la posizione possa identificarsi con quella del Bianco. Nè persuade troppo la testimonianza del Pacheco, parendo che la spedizione che egli dice preparata nel 1498 da re Emanuele non sia che una conseguenza delle scoperte di Colombo, anche in quel suo intento di cercare la *terra ferma* che tutti appunto credevano, sulla parola di Colombo, essere stata toccata nell'Hispaniola. E finalmente, il fatto della persuasione in cui era il predecessore di Emanuele (a testimonianza di Colombo stesso) della esistenza di una terra sud-ovest, può bene spiegarsi colle notizie che di detta terra correvano presso gli abitanti delle isole del Capo Verde (dove, continua Colombo, si sapeva di certe canoe della Guinea che erano andate laggiù a mercanteggiare), e anche solo colla presenza di una terra fantastica segnata a S.O. in talune carte.

Concludendo, l'opinione sostenuta dal Batalha-Reis è sempre meno probabile di quella che vede nell'*otinticha* del Bianco una terra fantastica o, quanto meno, una rappresentazione spostata e deformata di una delle isole del Capo Verde. Non che non sia vero ciò che il Batalha-Reis sostiene, cioè che una scoperta realmente avvenuta poteva esser dimenticata quasi subito, e non essere ricordata nè da documenti nè da cronache contemporanee: ma se questo si deve ammettere in linea generale, è difficile ammetterlo per una scoperta come questa, che sarebbe stata compiuta a 3000 chilometri da ogni terra conosciuta, in seguito a una navigazione talmente diversa per distanza e per traversie e pericoli superati, non soltanto dalle navigazioni allora incominciate appena lungo la costa africana ma anche da quelle di qualche lustro posteriori tentate arditamente (prima di Colombo) ad ovest delle Azore, da non potersi comprendere come ogni eco potesse andarne così interamente perduta. Come potrebbe d'altronde la scoperta del Brasile concepirsi compiuta in un'epoca quando appena si procedeva oltre il capo Bojador con ogni precauzione « por ser cosa duvidosa e os homes se nom atreverem de ir » (doc. di Alfonso V, 22 ottobre 1443)? come potrebbe

supporsi ignorata dal Governo portoghese, quando nessuna spedizione che non fosse ufficiale poteva allora passare oltre il detto capo, - o trascurata, quando anche ogni più piccola ed insignificante isola scoperta era subito data in concessione e colonizzata, anche durante il regno di Alfonso V, anche affatto fuori dalla via delle Indie, - o dimenticata, quando non passava quasi anno, negli ultimi lustri del secolo, senza che il Governo lanciasse navi sue o incoraggiasse i privati a cercare terre non conosciute ancora oltre l' Atlantico ?

CARLO ERRERA.